Cultura e sviluppo

Mercoledì a Torino si celebrano i 50 anni del Centro Einaudi

Mercoledì 3 dicembre a Torino, al Teatro Regio, (Piazza Castello 215), dalle 18 alle 21 si festeggiano i 50 anni dalla fondazione del centro Einaudi: partecipano alla tavola rotonda Piero Ostellino, Angelo Pavia, Angelo Maria Petroni, Enrico Salza, Giuliano Urbani, Valerio Zanone, Giovanna Zincone, Mario Deaglio, Giuseppina De Santis, Giuseppe Russo, Maurizio Ferrera, Beatrice Magni, Anna Paola Quaglia e Umberto Gentiloni, curatore dell'ebook sulla storia del Centro

IL CENTRO EINAUDI

Libertà per il bene comune

di **Angelo M. Petroni**

Il 30 ottobre del 1961 moriva Luigi Einaudi. Ministro del Bilancio dell'Italia liberata, poi Governatore della Banca d'Italia e primo Presidente della Repubblica, Einaudi era stato uno dei più importanti economisti del Novecento. Liberale di solidi principi, il suo pensiero era tutto dentro la tradizione empiristica, con un singolare connubio tra il pensiero classico economico e un forte pragmatismo e realismo piemontesi.

Due anni dopo la sua morte, a Torino un gruppo di imprenditori e di intellettuali liberali fondò il Centro di ricerca e di documentazione Luigi Einaudi. Con tipica urbanità torinese, prima di farlo avevano chiesto alla vedova, Donna Ida Pellegrini, il permesso di usare il nome di Einaudi. Colui che più fortemente volle e sostenne intellettualmente e finanziariamente il Centro fu Fulvio Guerrini, straordinaria figura di imprenditore illuminato, che ne fu il segretario generale sino alla morte, nel 1979.

Il Centro fu costituito come semplice associazione, in coerente applicazione dello spirito liberale per cui ciò che conta sono le libere volontà sempre rinnovate delle persone che decidono di collaborare per il raggiungimento di un fine comune. Questo fine era la modernizzazione delle idee liberali, in un tempo nel quale era diffusa l'idea che il liberalismo fosse oramai una categoria storiografica, non una realtà e una prospettiva ideologica e politica. I fondatori del Centro ritenevano invece che il liberalismo fosse il futuro della società moderna, in netta alternativa non soltanto alle visioni socialiste e comuniste ma anche alle visioni anticapitalistiche e antimercato proprie di una parte rilevantissima del cattolicesimo politico.

Il Centro sorse quindi negli anni del boom economico e delle trasformazioni urbane e sociali della Torino e dell'Italia degli anni Sessanta. Sin dall'inizio si evidenziarono i due principali percorsi di lavoro su cui è da allora basata l'attività del Centro. Il primo era l'analisi delle principali dottrine economiche, politiche e giuridiche che si confrontavano all'epoca, con particolare riferimento al tentativo di diffondere le idee del pensiero neoliberale italiano e internazionale. Il secondo era l'analisi di studio e di riflessione empirica sulla condizione e l'evoluzione della società e dell'economia italiana, con particolare riguardo all'area piemontese.

Proprio per corrispondere al primo dei due obiettivi, in un'Italia attraversata da grandi mutamenti politici e sociali, il Centro si adopererà per diffondere le letture, le pubblicazioni e le analisi dei grandi pensatori internazionali di ispirazione liberale. Ne deriveranno traduzioni di opere di personaggi come Keynes, von Hayek, Stigler. Un'attività che permetterà la diffusione di studiosi e lavori che in molti casi arrivano per la prima volta in Italia. E la straordinaria rete di relazioni internazionali sarà da subito e resterà sempre uno dei grandi punti di forza del Centro. Così, il Centro è l'istituto che redige la parte italiana del più importante indice della libertà economica del mondo.

Nel 1964 viene fondata la rivista del Centro, «Biblioteca della libertà», con direttore Piero Ostellino. Alla rivista collaboreranno negli anni alcuni dei maggiori intellettuali liberali del mondo, spesso con contributi originali che appariranno in italiano prima di essere pubblicati nella loro lingua originale. Tra questi autori si possono ricordare Dahrendorf, Aron, Popper, Buchanan, Tullock, Lipset, Boudon, Becker, Harris, Engelhardt, Brittan, Shils, Posner, Olson, Rawls, Nozick.

Il primo nucleo del Centro Einaudi fu formato da intellettuali come Sergio Ricossa, Bruno Leoni, Piero Ostellino, Valerio Zanone, Vittorio Badini Confalonieri. Si aggiunsero poi più giovani leve, come Giuliano Urbani e Mario Deaglio. E poi ancora arrivò negli anni Settanta e Ottanta un'altra generazione, con Giovanna Zincone, Giorgio Rota, Giorgio Frankel, Paolo Zannoni, Riccardo Chiaberge, Giuseppina De Santis, Enrico Colombatto, Piero Gastaldo, Maurizio Ferrera, Guido Tabellini, Giuseppe Russo, Andrea Beltratti, Anna Caffarena, e molti altri ancora. Le generazioni hanno continuato a rinnovarsi, sino a quelle odierne, senza però perdere i vecchi nel cammino, perché tutti hanno sempre conservato nei confronti del Centro una singolarmente forte *affectio societatis*.

Sin dalle origini il Centro diventò il luogo di aggregazione dei non molti liberali italiani dell'epoca, da Franchini a Matteucci, da Romeo a Sartori, da Garosci a Tosi, da Del Punta a Crespi a Mattei a Barone a Romani a Castellino. Dal lavoro comune tra il nucleo torinese e gli altri studiosi sparsi per l'Italia deriverà una serie formidabile di ricerche, di analisi, di proposte per la società e l'economia italiane. Negli anni dell'ottimismo e del «miracolo italiano», il Centro sarà tra i pochi istituti a focalizzare l'attenzione su quelli che sarebbero diventati i punti di debolezza della crescita italiana di quegli anni o su tematiche ancora oggi oggetto di dibattito e confronto pubblico. In questo senso meritano di essere ricordate, solo per citarne alcune, la prima ricerca sull'industria pubblica in Italia (intitolata, coraggiosamente, *Le baronie di Stato*, del 1968), l'inchiesta sul finanziamento pubblico ai partiti, il convegno sulla crisi della società civile tenutosi a Torino nell'aprile del 1968 o quello dedicato alla riforma dello Stato svoltosi a Roma un anno dopo e ancora diverse altre attività di studio e ricerca predisposte sulla condizione operaia e studentesca italiana e torinese.

Il Centro ebbe quindi un ruolo fondamentale nella rinascita di interesse per le idee liberali che avvenne in Italia nei primi anni Ottanta. Le idee di liberalizzazioni e di privatizzazioni vennero elaborate e poi diffuse dal Centro Einaudi quando ancora l'ideologia e la pratica prevalenti andavano in tutt'altra direzione. Fu un contributo importante che il Centro diede alla modernizzazione del Paese. E lo diede nell'ottica dell'interesse generale, non in quella dell'interesse particolare di coloro che qualche anno dopo diventarono favorevoli alle privatizzazioni soprattutto per giustificare gli interessi economici di pochi.

Oggi il Centro Einaudi, presieduto da Salvatore Carrubba, compie cinquant'anni. Un orizzonte temporale notevole, e raro per una istituzione privata laica in Italia, dalle modeste risorse economiche, che ogni anno trova le ragioni per continuare il proprio lavoro nella libera scelta dei suoi membri e di coloro che lo sostengono. Se è vero che i luoghi di formazione della classe dirigente sono una delle cose più preziose che un Paese possiede, allora si può senz'altro affermare che il Centro è stato ed è una cosa preziosa per l'Italia. Il filo rosso delle idee liberali, continuamente rielaborate alla luce delle nuove problematiche che pone la realtà, secondo l'insegnamento dell'empirismo di Einaudi, ha condotto alla formazione di decine di protagonisti della vita intellettuale, politica ed economica italiana. Tutti, ognuno a suo modo, fautori e spesso esempio di quella «anarchia degli spiriti» che Einaudi considerava come il vero fine dell'ordine sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA